

Antifascisti in manicomio e il mea culpa della storia

Ha “un mondo nel cuore” il matto di Fabrizio De André, e “non riesce ad esprimerlo con le parole”.

La nostra è davvero un'epoca senza pentimenti, e il ripetersi di determinati orrori è forse imputabile alla scarsa memoria storica che ci contraddistingue. È per questo che, senza rimorsi, vi consiglio il libro di Matteo Petracci, “I matti del Duce” (Donzelli, 33 euro). Si tratta di una scrupolosa ricerca condotta dallo storico maceratese attraverso le carte giudiziarie e le relazioni mediche al fine di ricostruire i diversi percorsi che hanno condotto tanti antifascisti in manicomio. “Mania politica”, “schizofrenia”, “paranoia”, “isterismo”, sono solo alcune delle diagnosi che com-

paiono nei documenti di polizia o nelle cartelle cliniche degli oppositori politici rinchiusi in manicomio durante il fascismo. Per questi uomini e donne, le ragioni politiche si sono sovrapposte alle ragioni di ordine medico, e la loro opposizione al fascismo si è conclusa con la medesima diagnosi: “Matti”!

Se esistono pentimenti storici, questi dovrebbe dunque riguardare anche il ruolo svolto dalla scienza psichiatrica nella medicalizzazione del dissenso, in esecuzione a precise direttive criminali.

«E senza sapere a chi doversi la vita, in un manicomio io l'ho restituita».

V. Co.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

